

Giovedì 20 novembre 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

Piovano gira ad Ostia «Le complici»

## Un giallo al femminile per l'esordio al cinema della medaglia d'oro Anna Rita Sidoti

ROMA. Sullo sfondo il canale di Fiumicino. Da un lato l'ultimo lembo di Nuova Ostia con i suoi casermoni di edilizia popolare. Dall'altro l'idroscalo con la piccola stele in memoria di Pasolini, «omaggiata» dalla passeggiata in vespa di Nanni Moretti nel suo *Caro diario*. È qui, in questo paesaggio di «confine», che Emanuela Piovano, regista con un passato di documentarista (*Le rose blu*), sta girando il suo primo lungometraggio di fiction (ultimo articolo 28), *Le complici*. Un giallo tutto al femminile tratto dal romanzo di Maria Rosa Cutrufelli, *Complice il dubbio*.

«Un romanzo - racconta la regista - che da quando l'ho letto è diventato la mia magnifica ossessione. Un'ossessione durata quattro anni - da tanto era nel cassetto il progetto messo in cantiere con lo staff dell'allora direttore di Raitre Angelo Guglielmi - che pian piano ha preso forma, attraversando tutti i cambiamenti che ha vissuto in questi ultimi anni il nostro paese. Un "giallo dell'anima" al quale ho cercato di dare un corpo, attraverso un lungo lavoro sulla sceneggiatura, attraverso la ricerca degli attori e dei paesaggi».

E alla fine ecco i piccoli cambiamenti rispetto al romanzo (qualche figura di contorno in più, scelta condivisa dalla stessa Cutrufelli). Rispetto al paesaggio, trasformato dal centro storico di Roma a questo spaccato periferico e desolato. Rispetto ai personaggi, interpretati da Antonella Fattori e dall'atleta Anna Rita Sidoti, medaglia d'oro ai Mondiali di Atene, al suo debutto al cinema («Ho accettato questa sfida - dice - solo per il piacere di fare un'esperienza diversa, ma non per diventare un'attrice»). Sono loro due le protagoniste, le complici. Anna e Marta, due donne che si incontrano per caso sul luogo della misteriosa morte di un architetto (Urbano Barberini). Amante occasionale dell'una e datore di lavoro occasionale dell'altra. Tutto il racconto si svolge in un commissariato, dove Anna è interrogata da un maresciallo alla ricerca del colpevole dell'omicidio. «E viene subito fuori l'ambiguità della storia - sottolinea Emanuela Piovano -; chi delle due ha ucciso l'uomo? Tra le protagoniste si crea una sorta di omertà. Ma non è un film intimista, al contrario è tutto espresso visivamente».

«Anna - racconta l'interprete Antonella Fattori - è una dottoressa un po' rigida, un po' inacidita, forse soffocata da un eccesso di serietà». Mentre «Marta - spiega la Sidoti - è tutto l'opposto: una ragazza di strada che passa la sua vita viaggiando a ca-

vallo di una moto». L'incontro tra le due donne, che si spingerà anche nella sfera sessuale, sarà una sorta di detonatore, soprattutto per la dottoressa. «Anna - racconta la regista - riuscirà a risvegliarsi da questa sorta di torpore psicologico che l'accompagna da tutta la vita, arrivando persino a riscoprire la sua sessualità».

Insomma, *Le complici* (nelle sale ad aprile) è «una storia di confine - prosegue la regista - che si svolge nel deserto, in un luogo estremo. Tutti i personaggi sono figure al limite, colte in un momento di rottura delle loro vite. Alle loro spalle non hanno nulla. E davanti a loro c'è solo il mare. Per questo ho scelto Ostia, non perché è stato lo scenario per Fellini o perché è il luogo della morte di Pasolini, ma perché ad un certo punto il cinema ritorna sempre al mare». Ed anche Roma, conclude Emanuela Piovano «mi interessava come scenario di confine tra Nord e Sud, come luogo attraversato da tanti politici di agguerrazione. Quando si esce fuori da grandi capovolgimenti, si devono sempre ridefinire i confini».

Gabriella Galozzi

SCANDALI

Arriva in Italia la gangster story che ha diviso i francesi

## La banda di «Dobermann»: la violenza? È solo un gioco

Protagonisti Monica Bellucci e Vincent Cassel, in coppia anche nella vita. E il regista Jan Kounen: «Nel mio film sono tutti cattivi e non c'è nessuna morale. Mi oppongo al cinema pop-corn».



Monica Bellucci in una scena di «Dobermann» diretto da Jan Kounen

## Giannini, laido avvocato a Bangkok

ROMA. Giancarlo Giannini nei panni di un avvocato cattivissimo e losco. Ecco il nuovo ruolo interpretato dal popolare attore in «Una vacanza all'inferno», film di Tonino Valerii, nelle sale italiane dal prossimo 28 novembre. Si tratta di una sorta di remake tutto italiano del grande «Fuga di mezzanotte», ispirato dal romanzo «Bangkwang» del giornalista Fabrizio Paladini. Qui Giannini è un avvocato che specula sulle tragedie dei detenuti italiani per traffici di droga nei carceri thailandesi. «Mi sono divertito - dice l'attore - per una volta ad interpretare un uomo laido e spregevole. E un tipo di personaggio che non mi è capitato spesso, anche se a suo modo era un cattivo anche quello de

«L'innocente» che girai con Visconti tanti anni fa. E mi dispiace perché, in fondo, i cattivi sono sempre più interessanti dei buoni».

## A Roma Europa tutti i Faust dello schermo

Dopo Don Giovanni, Faust. Uno degli eterni miti dell'arte e del pensiero europei. Al cinema ha ispirato decine di film, che si possono rivedere, fino al 28 novembre, al festival RomaEuropa. In programma opere soprattutto antiche, tra cui due versioni tedesche dello «Studiante di Praga» (1913 e 1926), il «Faust aux enfers» e la «Damnation du Dr. Faust» di Meliès, il «Phantom of the Opera» del '25, il «Don Giovanni e Faust» di Marcel L'Herbier, il «Faust» di Murnau, «Le fils du diable» del 1906 (produzione Pathé), la «Rapsodia satanica» di Nino Oxilia (1917). Tra le cose recenti un «Faust/Fausta» in chiave femminista di Lina Mangiacapre e il «Mephisto Funk» di Marco Poma. Infine la video-ripresa dell'allestimento di Strehler (1988/89).

ROMA. Oltre il pulp. Dritto nel manga. O nell'universo dei videogames, dove la morte, per spappamento o esplosione, è del tutto virtuale. Infatti piace molto ai ragazzi, *Dobermann*, il film di Jan Kounen che ha diviso la Francia questa estate. E piace meno agli adulti, perché dà scandalo, è volgare o, semplicemente, fa schifo. Si è beccato vari divieti ai minori - in Italia ai 14 anni, in Svizzera ai 18 - ma forse sarebbe più logico vietarlo ai maggiori: perché sopra i venticinque, francamente, è un fumetone intollerabile. Quanto al regista, ha 33 anni e ha girato tonnellate di videoclip prima di incappare nelle avventure di questo gangster soprannominato il Dobermann, della sua pupa Nat la zingara e del sadico sbirro Christini. Avventure punk ispirate alla serie gialla di Joël Houssin, una di quelle da divorare in treno o in metrò, complice l'edizione ultra-economica.

Adesso *Dobermann* esce anche in Italia, distribuito dalla Medusa. E per il lancio si danno da fare, oltre al regista, anche i due protagonisti, coppia pure nella vita con appartamento a Parigi. Sono Monica Bellucci e Vincent Cassel. Lei, come altre colleghe italiane, ha trovato terreno fertile all'estero grazie al fisico impeccabile, che le ha permesso persino di fare la vampira nel *Dracula* di Coppola. Lui è l'attore fisso di Mathieu Kassovitz: un mix di durezza e dolcezza da macho con-

temporaneo. Tutti d'accordo a dire che *Dobermann* non si può prendere sul serio. «Giocare con la violenza è un modo di esorcizzarla. Infatti in Giappone, dove capiscono questo tipo di trip, il film non è vietato», dice Monica. «La tv ci fa vedere in diretta guerre, rapine e massacri: i giovani hanno bisogno di rimetabolizzare tutta questa roba e trasformarla in un gioco», dice Vincent. «E vero, è un film immorale, provocatorio e maleducato, dove non c'è il bene contro il male, ma i cattivi contro quelli ancora più cattivi. Ma lo trovo meno critico del cinema americano, dove c'è la morale finale appiccicata con lo sputo. È cinema anti-pop corn, che ti costringe a drizzare le antenne», dice il regista.

Sembra, anzi, che ci siano due livelli di lettura: «Se ti fermi al realismo, non ridi; se invece capisci che la violenza è stilizzata, riesci a vederlo come un prodotto della controcultura, tipo il rock o i cartoni animati, una provocazione contro il dogmatismo del politicamente correct», argomenta Kounen. Ma vaglielo a spiegare agli illustri critici che l'hanno paragonato a Mussolini (*Le Monde*), a Goebbels (*Liberation*) o alla merda (*Cahiers du cinéma*) a proposito del suo lavoro precedente: subito ripagati con una citazione irriverente dentro al film dove la rivista è usata come carta igienica).

Cristiana Paterò

Classica

## Ozawa a Firenze per nuovo cd

Il maestro giapponese Seiji Ozawa è in questi giorni a Firenze per la registrazione di un disco al Teatro Comunale, con l'orchestra del Maggio musicale. La collaborazione sancisce il «colpo di fulmine» scoccato quando nel '95 Ozawa salì per la prima volta sul podio fiorentino per dirigere la *Resurrezione* di Mahler.

Tv gay

## Emma Thompson bacia una donna

Due divi eterosessuali. Emma Thompson e Sean Penn, si fingono gay in *Ellen*, il serial tv dell'americana Abc che ha come protagonista la lesbica «confessa» Ellen DeGeneres. L'ex moglie di Kenneth Branagh bacia una donna nascosta dietro una palma, mentre l'ex marito di Madonna confessa di essere omosessuale.

Trieste

## Cinema russo in mostra

Si chiude oggi a Trieste la seconda rassegna dedicata al cinema russo contemporaneo. Alle 21.30 proiezione di *Il musulmano*, diretto da Vladimir Hotinenko.

Teatro

## Il premio Ubu ha vent'anni

I premi Ubu compiono vent'anni. Per l'occasione la manifestazione promossa dal Patologo, annuario del teatro edito da Ubulibri, tornerà nella sua prima sede, il teatro Parenti di Milano. Spettacoli dell'anno: *Giulio Cesare* di Raffaello Sanzio; *Macbeth* di Carmelo Bene; *Amleto al teatro Garibaldi* di Carlo Cecchi; *Cleopatra* dei Magazzini.

Cortometraggi

## Un festival a Positano

Ancora «corti». Anche Positano ha il suo festival della breve durata. Quattro giorni, dal 27 al 30 dicembre, e quattro sezioni. In giuria Ettore Scola, Felice Laudadio, Sandro Veronesi e Ugo Gregoretti.

Outsider

## Cirasola gira «Bassa marea»

Nico Cirasola, outsider totale del cinema italiano, sta ultimando il suo terzo lungometraggio, *Bassa marea*, auto-prodotto come al solito. Nel frattempo, il suo primo film, *Odore di pioggia*, è arrivato a Luanda, in Angola.

CINEMA GIOVANI

Presentato al Festival torinese «Puzzle» con l'attore milanese

## Iacchetti, timido innamorato in tram

Applausi per «Asino chi legge» di Pietro Reggiani sulla storia di un giovanotto «libro-dipendente».

DALL'INVIATO

TORINO. Sarà il freddo umido che taglia le gambe, sarà la qualità non esaltante del concorso, fatto sta che le sale 2 e 3 del cinema Massimo registrano il tutto esaurito. Ieri pomeriggio, ad esempio, è toccato ai tre mediometraggi di «Spazio Italia»: ma, a differenza di quanto si poteva credere, non è stata la presenza di Enzo Iacchetti in veste d'attore a scaldare l'atmosfera. Un applauso striminzito ha infatti accolto l'anteprima di *Puzzle*, 27 minuti di Mimmo De Lucia che vede l'animatore di *Striscia* prodursi in una specie di «a solo» sul tema della solitudine metropolitana.

Non che Iacchetti, a quello che si legge sui giornali amareggiato dalla scarsa visibilità dei suoi sforzi cinematografici, non sia simpatico, anzi l'attore si sforza di differenziarsi da un certo cliché televisivo: ma *Puzzle* è davvero una cosa. Si immagina che un certo Bruno, operaio specializzato nella messa a punto dei tram milanesi,

viva la propria giornata confidandosi con l'immaginario amico Gino, appena venuto dal Sud. Non è sciroccato Bruno, forse è solo triste, incapace di relazionarsi al mondo che lo circonda. Logorrotico e a suo modo filosofo, «quel pirla che parla da solo» è innamorato di Giovanna, che incontra ogni mattina sul tram. Ma ha così timore di farsi sotto che lascia all'immaginario Gino il compito di intracciare un barlume di dialogo con la donna. Che accetta il gioco, al punto di...

Spira un'aria surreale, in chiave di malinconico neo-realismo meneghino, nel mediometraggio. Il tram come metafora dell'esistenza (chissà che ne direbbe il superesperto Maurizio Ponzi) e anche come macchina affascinante che regola e propizia i rapporti umani. Però sul tema della piccola follia quotidiana d'ambiente operaio s'è visto di meglio.

Applausi, invece, per *Asino chi legge*, dove Pietro Reggiani (figlio

del compianto Stefano, critico della *Stampa*) racconta sul filo del paradosso l'amara storia di Massimo Penna. Chi è? Un «libro-dipendente» della peggior risma, o almeno così viene considerato nella società rozza e diffidente - ovviamente paratelevisiva - immaginata dal trentunenne cineasta. Non siamo ancora a *Farenheit 451* ma poco ci manca. Introdotto alla librodipendenza dalla sorella, il giovanotto (lo interpreta Rolando Ravello) sperimenta sulla propria pelle l'umiliante destino dei suoi compagni di contagio: trattato alla stregua di un drogato, viene maltrattato dai genitori, sorvegliato dalle brigate «Antilibri», spedito in una comunità di disintossicazione e infine incarcerato brutalmente.

Se il paragone provocatorio librero può urtare, bisogna riconoscere a Reggiani una notevole velle nell'impaginare questa immaginaria cine-biografia fatta di testimonianze e frammenti di vita, un po' alla maniera di *La vera vita di*

Antonio H. Si ride, specialmente laddove lo spunto polemico lascia il campo al sarcasmo sulla miopia familiare o sui rischi della regressione culturale. Va a finire male, ma chissà che per una volta il contagio - in punto di morte il poveretto chiede al suo *pusher La Recherche* in 15 volumi - non sia da benedire...

Infine poche parole su *Luoghi inagibili in attesa di ristrutturazione capitale* di Daniele Gaglianone. Quasi un reportage su un fatiscente palazzo nel cuore della vecchia Torino, in via Giulio 29. Ormai prossimo a essere «ristrutturato», lo stabile racconta per bocca dei pochissimi inquilini rimasti (una vecchietta piegata dall'artrite, un fotografo, il portiere venuto da Marsala, un giovane dell'Ecuador) una storia d'orgoglio e spossatezza. «Si lascia morire per tedio della vita», dice uno degli intervistati. E non è un bel vedere.

Michele Anselmi

TEATRO

A Roma il lavoro di Delbono e Robledo

## «Barboni» tra Chaplin e Fellini

80 minuti tra danze acrobatiche e scenette da antico varietà. Fino a domenica.

ROMA. «Fellini, Beckett, Chaplin: questi i rimandi poetici per definire *Barboni...*»: così si presenta, con qualche eccesso promozionale, il nuovo spettacolo di Pippo Delbono e Pepe Robledo, apprezzata coppia italo-argentina attiva nel teatro off o off off (Sala Orfeo del Teatro Off, fino a domenica prossima, 23 novembre). Un'eco assai vaga di Chaplin si può avvertire in certi numeri da circo, e di Fellini si cita esplicitamente *I Clown*, tra i motivi ispiratori del lavoro. Quanto a Beckett, un ampio stralcio del suo titolo più famoso, *Aspettando Godot*, viene detto, o meglio letto, piuttosto piattamente, da Pepe Robledo, mentre sullo sfondo Pippo Delbono e Bobò mimano, con discreto spirito, i gesti corrispettivi di Vladimiro ed Estragone.

Bobò è un piccoletto dalla faccia stralunata quanto simpatica; ha trascorso decenni nel manicomio di Aversa, e quindi è uno dei pochi veri «marginali» del grup-

po, che comprende, nell'insieme, una dozzina di componenti, professionisti e no, comunque operanti al di fuori del grosso mercato (sebbene col patrocinio, non solo morale, del Teatro Nuovo di Napoli). Di un altro autentico barbone, il genovese Bernardo Quaranta, morto vecchio e solo, ci arriva una testimonianza postuma, con qualcuna delle poesie da lui scritte su poveri pezzi di carta o cartone, e lasciate in una valigia che si portava sempre dietro. Composizioni brevi e semplici, ma anche aggraziate; sentite questa: «Faccio sogni brutti/vivo senza sogni./ Sogno di vivere/una vita bella./ Vivo bene/una vita brutta.»

Per il resto, la serata (una buona ottantina di minuti, senza intervallo) procede con alti e bassi, alternando esercizi circensi e scenette da antico varietà, o da teatro di strada, danze acrobatiche e balli tradizionali, esibizioni di fenomeni da baraccone, guardati

tuttavia senza cattiveria, come i due donnaioli che accennano un incontro di lotta libera femminile (ma con molta attenzione, per non recarsi danno reciproco). Canzoni di repertorio e di epoche varie sgorgano, più che dalle bocche degli attori, da voci registrate, mediante un apparato fonico abbastanza sofisticato, con l'aggiunta di strumenti suonati dal vivo; esplose, a tratti, un frastuono da discoteca, e a noi pare che di ciò si sarebbe potuto far a meno.

Si conclude dunque, con *Barboni*, il Festival d'Autunno, nella fattispecie il suo particolare settore noto come le Vie dei Festival, compendio ovviamente stringato di quanto si era già esposto in varie manifestazioni estive. Su tutte le proposte ha dominato (è il caso di ricordarlo?) *l'Amleto* lituano, originale e forte, di Eimuntas Nekrosius.

Aggeo Savioi